Notizie dall'Istituto

Anno II - n. 2 — Aprile 2004

Istituto Veneziano per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea

SILVIO TRENTIN 1944-2004

*Silvio Trentin, professore di Diritto all'Università di Venezia **

ESTRATTO

del

BOLLETTINO delle RICERCHE

Supplemento dei sovversivi

N. 10 — 10 aprile 1931 - IX

Schedina N.

3245

TRENTIN Silvio fu Giorgio nato il 11. 11. 85 a San Donà di Piave, residente in Francia, ex professore. Repubblicano

Estratto del Bollettino delle Ricerche. 27 aprile 1931 - XI° - Silvio Trentin

* Le foto di Silvio Trentin sono tratte dalla Galleria fotografica on-line del CENTRO STUDI E RICERCA SILVIO TRENTIN DI JESOLO

La personalità politica di Silvio Trentin, del quale ricorre quest'anno il sessantesimo dalla morte, andò costruendosi al tempo della Grande guerra. Trentin, nato nel 1885 a San Donà di Piave, era già professore universitario (farà anche l'avvocato); fu volontario nel conflitto e s'inserì nella vita politica, tra Venezia e il suo territorio, facendosi assertore di quella bonifica integrale del Basso Piave che lo rese celebre sul piano nazionale, dopo che era stato eletto nelle prime elezioni del dopoguerra (1919) deputato della Democrazia sociale. Trentin non era, in ogni caso, un uomo politico appartenente in modo integrale al sistema dei partiti, ma in certo qual modo un *homo novus*, consapevole che la guerra aveva fatto precipitare, insieme all'epocale fenomeno della rivoluzione bolscevica, la crisi dello stato liberale. La ricerca di una via democratica che eludesse la crisi e offrisse uno sbocco alle energie disponibili, nel paese, ad un radicale rinnovamento non ebbe successo. Al contrario, i poteri forti del paese preferirono affidarsi al fascismo che, nato dal magma ribollente della lotta politica del dopoguerra, si schierò presto, socialmente e politicamente, dalla parte della conservazione e oppose violenza a violenza, a difesa del potere costituito. La sinistra, divisa tra le varie correnti del Partito socialista (il Partito Comunista d'Italia nacque nel gennaio 1921), non comprese quale fosse la vera posta in gioco – la vita e la crescita democratica dello stato liberale – né del resto nulla poté il Partito Popolare, anche per la posizione della Chiesa; e gli uomini liberi come Trentin si trovarono presto di fronte alla scelta di piegare il capo, o di ribellarsi. Fu così che, insieme con pochi altri (a parte i dirigenti dei partiti antifascisti), Trentin scelse d'abbandonare posto, beni e professione, e di prendere all'inizio del 1926 la via dell'esilio in Francia.

Cominciò così per Trentin il periodo decisivo della sua vita, quello che lo trasformò in un "rivoluzionario liberale", come era stato Piero Gobetti. Malgrado la progressiva "proletarizzazione" alla quale dovette sottomettersi (ma dal 1934 fu libraio a Tolosa in prima persona, e svolse anche così la sua funzione intellettuale), Trentin continuò a scrivere da studioso e da militante, assumendosi le proprie responsabilità di uomo di parte e, insieme, sapendo mantenere la struttura mentale delllo scienziato, storico giurista filosofo. È persino incredibile, ha osservato Norberto Bobbio, al quale si deve la maggior copia di saggi su Trentin, la mole di opere scritte dall'esule in terra di Francia, sempre più da europeo e sempre meno da italiano, salvo solo il legame con la sua terra. Nei suoi libri di riflessione storica, giuridica e filosofica, egli finì per edificare un vero e proprio sistema statuale, di tipo federalistico, che precedette di gran lunga quelli di coloro che vengono ricordati come i federalisti della metà del Novecento, Spinelli, Rossi, Campagnolo. Allo stesso tempo Trentin combatté in prima linea, prima come interventista nella guerra di Spagna poi come resistente nella Francia occupata dai tedeschi, cercando con determinazione la difficile unità con socialisti e comunisti (e sull'Unione sovietica contò, come molti altri democratici, fino alla delusione del 1939, quando Stalin si alleò con Hitler).

Tornato in Italia ai primi di settembre del 1943, Trentin si vide riconoscere un ruolo di primo piano nella nascente resistenza italiana. Da uomo di Giustizia e Libertà aderì al Partito d'Azione, ed ebbe grande peso nella scelta dei rappresentanti dei partiti antifascisti, rinati (o nati) tra 1942 e 1943, di dar vita ad una vera e propria guerriglia politica e non soltanto ad una guerra di liberazione nazionale. La sua azione, che preferì svolgere nel Veneto piuttosto che da Roma, durò, asprezze a parte – fu anche catturato e carcerato – ben poco tempo, e cioè fino all'inizio del 1944. Alcuni mesi di clinica a Monastier non consentirono la sua ripresa (era malato di cuore) e il 12 marzo si ebbe l'amara e precoce conclusione della sua esistenza.

Quale tipo di dirigente nazionale sarebbe potuto diventare Trentin nella democrazia che nacque in forza della vittoriosa Liberazione, rimane un interrogativo sul quale i suoi studi gettano luce intensa e chiara. *Liberare e Federare*, che é anche il titolo del suo ultimo, programmatico libro del 1943, ne espone le idee ultime; non disancorate, malgrado tutto, da quelle delle origini. Riscoperto, all'inizio degli anni Settanta, dopo un oblio ingiusto da parte di una storiografia ideologicamente paralizzata e irrigidita, Trentin appare oggi, dopo che un'intera generazione di studiosi si é impegnata nella ricostruzione dell'antifascismo d'esilio, come una delle figure più formidabili della democrazia italiana del Novecento.

Giannantonio Paladini

editoriale

Il sogno di un'Italia migliore

Quando, nel febbraio 1926, Silvio Trentin varcava le Alpi verso il territorio francese, l'Italia stava sprofondando nell'avventura fascista. Quel gesto, così insolito per un borghese di "buona famiglia", segnava una fase nuova nella storia del nostro Paese. Non erano più solo gli operai, i manovali, i braccianti e tutti coloro che, per definizione, gli organi di Pubblica Sicurezza solevano classificare come "sovversivi", a manifestare un atto di aperta opposizione a quello che si andava delineando come un regime autoritario e liberticida: scegliere volontariamente la strada dell'esilio era uno stimato docente universitario, un brillante avvocato, un ex parlamentare del Regno d'Italia, uno degli artefici della ricostruzione postbellica della regione veneta.

È questo, credo, il messaggio più importante e attuale che Silvio Trentin ci ha lasciato in eredità. Prima ancora dei suoi scritti, degli studi, delle innovative elaborazioni dottrinarie (soprattutto in tema di federalismo), Trentin insegnò ai suoi contemporanei e alle generazioni successive che per difendere "le più intime e salde convinzioni", i principi e le idee nelle quali si crede non si deve esitare, bisogna schierarsi, agire, impegnarsi. Il suo fu un percorso che riempì di contenuti etici e morali la cultura politica dell'antifascismo.

Rientrò in Italia alla vigilia dell'8 settembre, dopo diciassette anni di esilio francese (più di un terzo della sua esistenza), e subito fu chiamato alla guida del movimento resistenziale veneto. Arrestato con il figlio Bruno nel novembre 1943, venne liberato per le precarie condizioni di salute. Si spense il 12 marzo 1944 in una clinica nei pressi di Treviso presidiata dalla polizia fascista, non si spensero però le sue idee che, nel dopoguerra, avrebbero contributo a realizzare quel sogno di una democrazia compiuta, di un'Italia fondata sul diritto, l'eguaglianza, la libertà.

In occasione del 60° anniversario della scomparsa di Silvio Trentin, l'Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea vuole dedicare questo notiziario alla sua memoria, al suo pensiero perché il 25 Aprile continui ad essere un momento di festa ma anche di riflessione sulle radici che alimentano e sostengono la nostra democrazia.

Marco Borghi
Direttore Iveser

Ai lavoratori delle Venezie

di SILVIO TRENTIN

"Nella vigilia del giorno in cui l'Europa sarà definitivamente affrancata dalla minaccia paurosa di diventar la vittima e la preda di una forsennata volontà di dominazione e di rapina e di veder soffocata con il terrore la sua millenaria civiltà, all'ombra dei gagliardetti nazisti, agitati in ogni angolo del suo territorio con impudenza quasi ad annunziar la risurrezione imminente ed improvvisa, per un disegno di folle rivincita, dall'antico flagello di Dio, e l'Italia sarà finalmente messa in grado di riscattar, sempreché essa sappia mostrarsene degna, l'onta della ventennale dominazione fascista, il Partito d'Azione sente impellente il bisogno di rivolgersi, ancora una volta, con particolare sollecitudine, alle classi lavoratrici della Regione, agli operai, ai contadini, ai lavoratori di ogni mestiere, di ogni arte, di ogni negozio, agli intellettuali non immemori del dovere che incombe all'intelligenza, quale solo corrispettivo suscettibile di legittimare le prerogative che essa conferisce, di costituirsi sempre ovunque e anzitutto in uno strumento privilegiato di emancipazione e di superamento, perché non soltanto essi intensifichino la loro collaborazione indefessa all'opera di resistenza contro l'invasore straniero e l'oppressore indigeno, ma altresì, se non soprattutto, perché essi si apprestino, con chiara coscienza dei loro compiti inderogabili, ad assumere il loro posto di combattimento nella battaglia in cui tutto è in questione. […]

Così, domani non si tratterà più di difendere le conquiste di una rivoluzione che sia stata costretta a circoscrivere il proprio sviluppo dentro i confini di un solo paese, poiché sarà in ogni paese che la Rivoluzione divamperà il giorno in cui, fra i bagliori della vittoria guadagnata con le armi, nessuna forza varrà più ad infrangere la Libertà. Allora, ogni singolo paese sarà affratellato agli altri nella difesa degli stessi valori, nel perseguimento degli stessi compiti, nella solidale organizzazione di uno statuto della vita civile egualmente rispettoso degli attributi essenziali della personalità umana. […] Viva l'Italia libera."

(S. Trentin, *Ai lavoratori delle Venezie*, gennaio 1944, edito in S. Trentin, *Antifascismo e rivoluzione. Scritti e discorsi 1927-1944*, a cura di G. Paladini, Venezia, Marsilio, 1985, pp. 535-538)

All'interno:

- **"Federalismo e antifascismo" di G. Sbordone** 2
- **"Silvio Trentin e la Venezia dei 45 giorni", di G. Bobbo** 2
- **"Un giurista in lotta per la libertà" di G. Albanese** 2

Federalismo e antifascismo

Il sessantesimo anniversario della scomparsa di Silvio Trentin è stata l'occasione per commemorazioni e incontri di studio, ma anche per qualche polemica giornalistica. Si è fatto notare, in particolare, l'interesse dimostrato per il "grande federalista" veneto da famiglie politico-culturali altrimenti non troppo appassionate alle eredità dell'antifascismo. Il 12 marzo 2004 S. Donà di Piave ha ricordato ufficialmente il suo illustre cittadino, alla presenza del sindaco della città Francesca Zaccariotto (Lega) e del presidente della Camera Casini; ma il vero protagonista della giornata è stato Elio Franzin, studioso padovano di federalismi, anch'egli di area leghista. Lo stesso Franzin ha animato la campagna di stampa legata all'evento, in cui, partendo dalla necessità di tradurre finalmente in Italiano *La crise du droit et de l'État,* pubblicato a Parigi nel 1935, finiva con l'indicare in Umberto Bossi il più plausibile erede dell'intellettuale sandonatese (vedere, per credere, il "Corriere del Veneto" dell'11 marzo). Gli rispondeva Giannantonio Paladini, sottolineando la complessità del pensiero politico di Trentin e alcuni suoi capisaldi non proprio assimilabili alla filosofia del Carroccio: l'ispirazione collettivista, ad esempio.

La stessa famiglia Trentin ha preferito disertare la commemorazione di S. Donà ("il federalismo di mio padre non ha niente a che vedere con quello della Lega", ha dichiarato la figlia Franca) per partecipare invece, il 2 e 3 aprile, alle giornate internazionali di studi su "L'antifascismo italiano tra le due guerre", tenutesi a Jesolo e coordinate, tra gli altri, proprio da Paladini. Un appuntamento che intendeva solennizzare, oltre al sessantesimo della morte, i trent'anni di vita del Centro di studi e ricerca "Silvio Trentin", che dal 1974 collabora col Centro "Piero Gobetti" di Torino e con gli Istituti storici della Resistenza, avvalendosi di figure del calibro di Norberto Bobbio e Marino Berengo (per informazioni www.jesolo.it).

Giovanni Sbordone

Silvio Trentin con la figlia Francesca (Franca).
Foto personale di Francesca (Franca) Trentin

Un giurista in lotta per la libertà

In che modo il fascismo trasformò le istituzioni politiche italiane? Quali furono i passaggi istituzionali e giuridici che consentirono alla forza politica insediatasi al potere nel 1922 di costruire un regime autoritario e "totalitario"?
Silvio Trentin si pone precocemente questa domanda nella seconda metà degli anni '20, e dà conto delle sue riflessioni nel libro *Dallo statuto albertino al regime fascista* (Marsilio, Padova 1983, ma la prima e unica edizione precedente è del 1929, in francese). Partito da due anni dall'Italia, esule volontario, dopo essersi dimesso dalla cattedra di Istituzioni di diritto pubblico all'Istituto Universitario di Scienze Economiche e Giuridiche di Venezia (Ca' Foscari) in seguito all'emanazione di una legge da parte del governo fascista che chiedeva ai professori un atteggiamento che non fosse incompatibile con le direttive politiche generali della politica fascista, Silvio Trentin stupisce per la posata radicalità del suo pensiero.
La stessa coerente consequenzialità che lo aveva condotto ad abbandonare la cattedra in osservanza ai suoi principi – raro esempio anche tra gli antifascisti –, Trentin la applica all'osservazione delle trasformazioni istituzionali dello stato italiano a partire dall'avvento al potere di Mussolini, nel 1922. Ne deriva un ritratto di un paese in cui tutto è rimasto uguale perché tutto potesse profondamente essere trasformato, in cui, senza mutazioni apparenti dello statuto, e senza costituente si attuò "un rovesciamento dell'organizzazione statale" (p. 136). Un rovesciamento istituzionale che trova origine, per Trentin, nella costituzione della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale nel gennaio del 1923.
Tuttavia, più che l'atto di rottura, l'attenzione di Trentin è posto a quel sistema per il quale "il vecchio ordinamento aveva conservato tutto il suo valore; era da esso che continuavano ad essere regolati i rapporti sociali; era dai suoi organi che le norme giuridiche erano dichiarate, applicate e sanzionate; […] E tuttavia, un potere di fatto, privo di qualunque riconoscimento formale, senza disporre di alcun titolo che gli consentisse di perseguire *giuridicamente* i suoi fini specifici, aveva potuto costituirsi nel suo seno e […] aveva potuto porsi come soggetto di diritto al di fuori di qualunque dovere di obbedienza ai suoi comandi, erigersi, in quanto volontà autonoma, a fonte generale, suprema, inestinguibile della norma obiettiva" (p. 153).
È un'attenzione, quella di Trentin al cambiamento giuridico, che trova rarissimi riscontri nello studio tanto giuridico che storico del fascismo. L'originalità della riflessione di Trentin sta proprio nell'avere maturato un fervente antifascismo proprio da una conoscenza e un apprezzamento delle istituzioni dello stato liberale e non contro di esso, e di avere successivamente saputo muovere dalle debolezze di questo regime per costruire una diversa idea di stato, di liberalismo e di democrazia.

Giulia Albanese

Silvio Trentin e la Venezia dei quarantacinque giorni

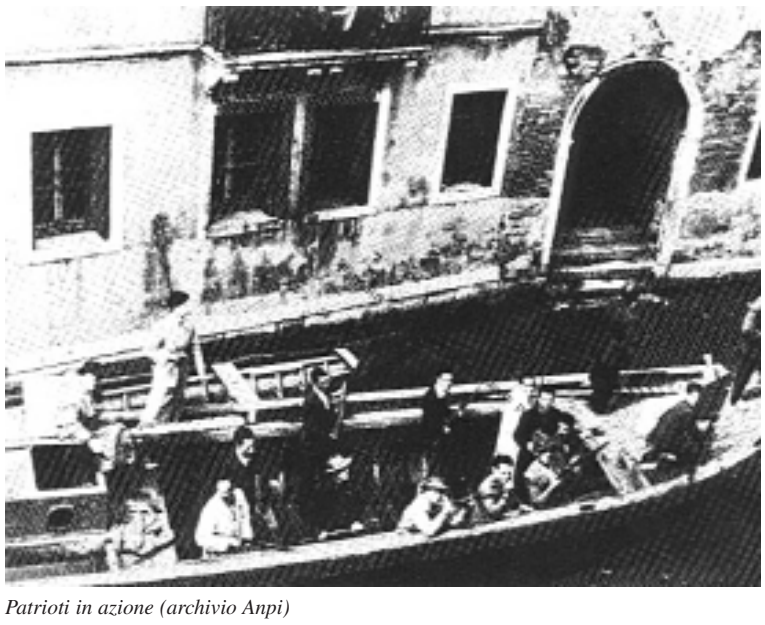
Alla base della nostra Resistenza si pongono due tappe fondamentali, che scandiscono il passaggio dell'Italia da alleata a vittima della Germania: la caduta del regime fascista il 25 luglio e l'armistizio dell'8 settembre 1943. Fra queste due date intercorrono quarantacinque giorni, uno strano intermezzo dove la guerra contro gli alleati continua, ma alcune limitazioni imposte dal fascismo rovesciato vacillano, consentendo ad alcuni giornali di ospitare le prime discussioni sugli eventi che avevano portato il paese dal regime liberale alla dittatura fascista, fino alla guerra a fianco di Hitler. Uno di questi primi tentativi nell'esercizio della libertà di stampa fu intrapreso dal nuovo direttore del "Gazzettino", il poeta Diego Valeri, che accolse nelle pagine del quotidiano più diffuso a Venezia scambi di opinioni, editoriali e notizie più o meno legate all'impatto dello stato dittatoriale nella società civile cittadina.
Fra il 1° e il 7 settembre il giornale veneziano delineò così, per la prima volta dopo quasi vent'anni, la figura e le scelte di Silvio Trentin, che già nel 1926 aveva deciso di separare il suo destino da quello del mondo accademico italiano, colluso col regime fascista appena consolidatosi. Gli elementi per identificare in Trentin uno degli araldi dell'antifascismo veneziano ci sono tutti: il rifiuto dei compromessi, la scelta dell'esilio, una coerenza portata avanti fra privazioni e sofferenze fino alla caduta del regime, seguita da un ritorno in patria come trionfatore.
Il primo riconoscimento per la sua lotta arriva da quell'ateneo che aveva abbandonato senza indugi: il 1° settembre infatti il Gazzettino annuncia che in una seduta plenaria il consiglio di Ca' Foscari vota per "la piena reintegrazione dei professori che perdettero la cattedra per ragioni politiche o razziali", una definizione generica che in realtà allude alle personalità di Trentin e di Gino Luzzatto, messo forzatamente a riposo nel 1938. Il voto va interpretato forse come un *heri dicebamus*, teso a rimuovere dalla memoria collettiva tanto le epurazioni di chi si oppose quanto le collusioni di chi si adeguò, ma anche come una sorta di investitura morale, con due antifascisti garanti della rinascita dell'Università in un'era di neutrale post-fascismo, senza vincitori né vinti. Una settimana più tardi il Gazzettino torna a parlare di Trentin, tratteggiando l'immagine di un profeta tornato in patria a riprendere il lavoro interrotto con l'avvento del fascismo, come una sorta di Cincinnato pronto a rendersi utile per il suo popolo nel momento del bisogno: "Il prof. Trentin ha dichiarato di aver fede nella virtù del popolo italiano. A questo popolo egli ha offerto e offre tutta una vita esemplare di coraggio e di patriottismo. E in mezzo al popolo, e non solo nella sua cattedra, egli dovrà tornare come educatore e come guida". L'articolo, uscito il 7 settembre 1943, doveva risultare cupamente profetico: il giorno dopo l'armistizio sconvolse la scena politica italiana, e ancora una volta ogni italiano dovette scegliere. Silvio Trentin, tenendo fede ai suoi ideali, si buttò anima e corpo nella lotta contro il nazifascismo; catturato dalla polizia fascista, cadde malato e si spense in una clinica il 12 marzo 1944.
Trentin non tornò ad insegnare da una cattedra, ma con la sua condotta lasciò agli italiani una splendida lezione di coerenza e libertà, particolarmente preziosa nell'Italia di sessant'anni dopo.

Bruxelles 1930. Durante il processo contro lo studente universitario De Rossi (F. Turati, S. Trentin, Marion Rosselli, Salvemini, F. Nitti)

Giulio Bobbo

SILVIO TRENTIN – BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- S. Trentin, *Scritti inediti. Testimonianze studi*, a cura di P. Gobetto, Parma, Guanda, 1972
- M. Maddalena, *Rivoluzione, autogestione e federalismo nel pensiero di Silvio Trentin (1940-1944)*, "Il Movimento di liberazione in Italia", 1973, pp. 69-105
- S. Trentin, *Dieci anni del fascismo totalitario in Italia. Dall'istituzione del tribunale speciale alla proclamazione dell'Impero (1926-1936)*, Roma, Editori Riuniti, 1975
- G. Paladini, *Silvio Trentin*, "Belfagor", XXXII (1977), n. 4, pp. 410-428
- M. Guerrato, *Silvio Trentin un democratico all'opposizione*, Milano, Vangelista, 1981
- F. Rosengarten, *Silvio Trentin dall'interventismo alla Resistenza*, Milano, Feltrinelli, 1980
- G. Paladini, *Silvio Trentin dalla democrazia radicale al socialismo federalista*, "Archivio Veneto", s. V, CXVI (1981), pp. 59-83
- *Silvio Trentin nell'emigrazione antifascista*, a cura di G. Spadolini (contributi di G. Spadolini, A. Pizzorusso, N. Bobbio, P. Calamandrei, L. Valiani), "Nuova Antologia", 1984, n.. 2152, pp. 6-45
- S. Trentin, *Dallo Statuto albertino al regime fascista*, a cura di A. Pizzorusso, Venezia, Marsilio, 1984 ("Opere scelte di Silvio Trentin")
- S. Trentin, *Politica e amministrazione. Scritti e discorsi 1919-1926*, a cura di M. Guerrato, Venezia, Marsilio, 1984 ("Opere scelte di Silvio Trentin")
- S. Trentin, *Antifascismo e rivoluzione. Scritti e discorsi 1927-1944*, a cura di G. Paladini, Venezia, Marsilio, 1985 ("Opere scelte di Silvio Trentin")
- N. Tranfaglia, *L'analisi del fascismo di Silvio Trentin*, "Studi storici", XXVI (1985), n. 4, pp. 611-620
- C. Malandrino, *Il contributo di Silvio Trentin alla causa dell'unità europea*, in *L'idea d'Europa nel movimento di liberazione 1940-1945*, Roma, Bonacci, 1986
- S. Trentin, *Federalismo e liberta. Scritti teorici 1935-1943*, a cura di N. Bobbio, Venezia, Marsilio, 1987 ("Opere scelte di Silvio Trentin")
- S. Trentin, *Diritto e democrazia. Scritti sul fascismo 1928-1937*, a cura di G. Paladini, introduzione di A. Ventura, Venezia, Marsilio, 1988 ("Opere scelte di Silvio Trentin")
- *Silvio Trentin e la Francia. Saggi e testimonianze*, Venezia, Marsilio, 1991
- F. Feltrin, *Nuovi documenti su Silvio Trentin. L'arresto e la detenzione a Padova (12 novembre - 2 dicembre 1943)*, "Annali dell'Istituto veneto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea", XX (1999), pp. 9-84
- P. Polito, *La terza via di Silvio Trentin*, "Agora", V (2001), pp. 647-670.



Patrioti in azione (archivio Anpi)

ANTIFASCISTI!
Figure e culture politiche dell'antifascismo

Dopo gli incontri dedicati a Piero Gobetti (20 febbraio) e Leone Ginzburg (17 marzo), prosegue il ciclo promosso dal nostro Istituto col patrocinio del Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Ca' Foscari e del Consiglio di Quartiere n. 2.

ANTONIO GRAMSCI
Alberto Burgio (Università di Bologna) presenta il suo libro:
Gramsci storico. Una lettura dei Quaderni
(Roma-Bari 2003)
VENERDI' 23 APRILE 2004

LUIGI STURZO
Francesco Traniello (Università di Torino) presenta:
Luigi Sturzo, *Il Partito Popolare Italiano: pensiero antifascista. La libertà in Italia (1925)*
(Roma 2003)
VENERDI' 21 MAGGIO 2004

GIACOMO MATTEOTTI
Stefano Caretti (Università di Siena) presenta:
Giacomo Matteotti, *Scritti Giuridici* (Pisa 2003)
11 GIUGNO 2004

IN MEMORIA DI SILVIO TRENTIN: EREDITÀ DELL'ANTIFASCISMO
Tavola rotonda conclusiva
GIUGNO 2004 (data da definire)

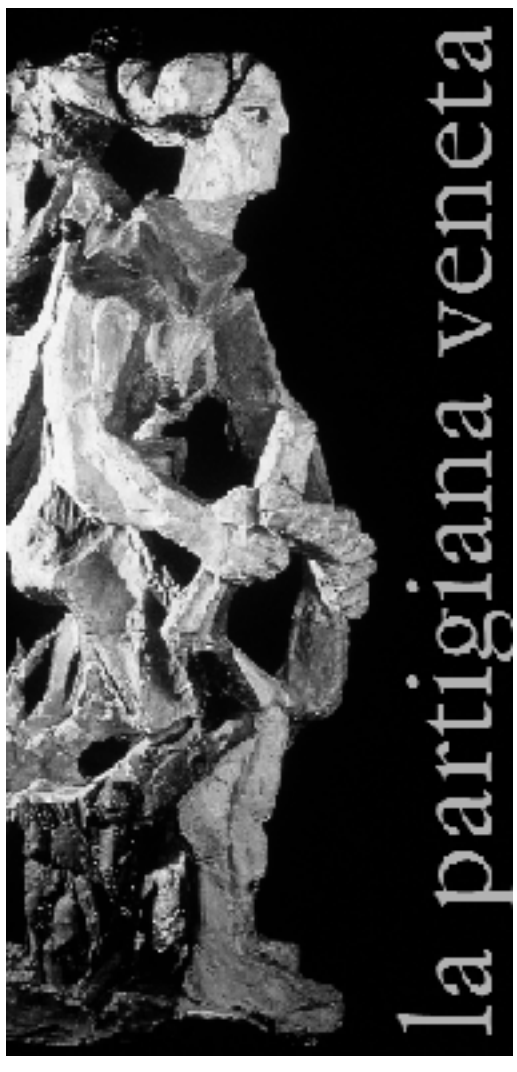
Gli incontri si terranno alle ore 17, alla Scuola dei Calegheri (Campo San Tomà, Venezia)

La partigiana veneta. Arte e memoria della Resistenza

A cura di MARIA TERESA SEGA
con scritti di Eva Cecchinato, Francesco Mariani, Sileno Salvagnini, Giorgio Trentin e Renzo Biondo

Mercoledì 28 aprile 2004, alle ore 16.00, in occasione dell'anniversario della Liberazione di Venezia, nella sala del Consiglio comunale a Ca' Loredan, alla presenza del Sindaco Paolo Costa, le la Presidente del Consiglio Mara Rumiz, l'assessora alle Pari Opportunità della Provincia Delia Murer, l'assessora alla Cittadinanza delle donne Loredana Celegato, il direttore dei Musei Civici Giandomenico Romanelli, il Presidente dell'Iveser Mario Isnenghi, viene presentato il libro ***La partigiana veneta. Arte e memoria della Resistenza***, a cura di Maria Teresa Sega, con scritti di Eva Cecchinato, Francesco Mariani, Sileno Salvagnini, Giorgio Trentin e Renzo Biondo. Il volume, che raccoglie gli atti del convengo tenutosi nel 2001 all'Accademia di Belle Arti, è uscito nella collana dell'Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea presso l'Editore Nuova Dimensione di Portogruaro.

I diversi contributi degli autori e le testimonianze di due protagonisti – Trentin e Biondo – ricostruiscono la storia dei due monumenti alla Partigiana veneta: il primo, realizzato da Leoncillo in ceramica policroma – riprodotto nella copertina del volume – posizionato su una base in calcestruzzo disegnata da Carlo Scarpa tra il verde dei giardini napoleonici a Castello, è stato distrutto da una carica di tritolo messa da mano neofascista nel 1961. Si decise allora, anziché ricostruirlo "com'era dov'era", di aprire un nuovo concorso riservato ad artisti veneti, e convinse tra tutti il progetto presentato da Augusto Murer, la partigiana morente distesa su blocchi di marmo – anche questa base è stata ideata da Carlo Scarpa – sul pelo dell'acqua davanti alla riva dei Sette Martiri. Fortuna volle che la prima versione del monumento di Leoncillo, con fazzoletto rosso al collo sventolante come una bandiera, sostituita da una seconda versione con fazzoletto di diverso colore in seguito alle rimostranze di una parte delle associazioni partigiane, fosse rimasta in possesso dell'autore e acquistata dal comune quando decise di affidare ad altro artista l'incarico della ricostruzione. Così oggi Venezia ha due monumenti alle Partigiane: il primo, una partigiana in marcia armata e colorata, si può ammirare al centro della sala dedicata agli anni '50 nella Galleria d'arte Moderna di Ca' Pesaro, il secondo, il corpo lambito dalle acque della laguna di una donna morta, a ricordare le violenze subite dalle donne che in vario modo parteciparono alla lotta per la libertà.



CITTÀ DI VENEZIA

ISTITUTO VENEZIANO PER LA STORIA
DELLA RESISTENZA E DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA

Mercoledì 28 aprile 2004
alle ore 16.00

in occasione dell'anniversario della Liberazione di Venezia
nella Sala del Consiglio a Ca' Loredan
verrà presentato il libro

La partigiana veneta.
Arte e memoria della Resistenza

Intervengono
Il sindaco Paolo Costa
La presidente del Consiglio comunale, Mara Rumiz
L'assessore alle Pari Opportunità della Provincia di Venezia, Delia Murer
L'assessore alla Cittadinanza delle donne, Loredana Celegato
Il presidente dell'Istituto veneziano per la storia della Resistenza, Mario Isnenghi
Il direttore dei Musei Civici, Giandomenico Romanelli
La curatrice, Maria Teresa Sega e gli autori

Coordina: Leopoldo Pietragnoli

La cittadinanza è invitata

Centro Culturale Candiani
Mestre
Martedì 20 aprile, ore 17.00

Auditorium Santa Margherita
Venezia
Giovedì 22 aprile, ore 17.00

presentazione in anteprima del film

Porto Marghera: gli ultimi fuochi

di Manuela Pellarin

con interventi di:
Sergio Barizza, Piero Brunello, Michele Casarin, Alessandro Casellato, Laura Cerasi, Cesco Chinello, Roberto Ellero, Manuela Pellarin, Alessandro Sabiucciu

BIBLIOTECA IVESER

Catalogo delle pubblicazioni dell'Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea.
Tutti i volumi possono essere richiesti agli indirizzi dell'Istituto.

COLLANA "STUDI, IDEE, DOCUMENTI"

1. **Cesco Chinello,** ***Giovanni Tonetti, il "conte rosso". Contrasti di una vita e di una militanza (1888-1970)*****, Supernova, 1997.** Una biografia critica del "patrizio rivoluzionario", contraddittorio protagonista di mezzo secolo di storia della sinistra veneziana: dal socialismo del primo dopoguerra al caso "Manifesto", passando per la Resistenza veneziana, di cui egli fu uno dei più risoluti ispiratori.

2. **Marco Borghi e Alessandro Reberschegg,** ***Fascisti alla sbarra. L'attività della Corte d'Assise Straordinaria di Venezia (1945-1947)*****, Iveser - Comune di Venezia, 1999 (esaurito).** Le sentenze emesse dal tribunale delegato alla punizione dei crimini compiuti nella provincia di Venezia durante l'occupazione tedesca del '43-'45; un contributo allo studio del delicato passaggio tra fascismo e Italia democratica. Prefazione di Giannantonio Paladini.

3. **Imelde Rosa Pellegrini,** ***L'altro secolo. Cent'anni di storia sociale e politica a Portogruaro (1870-1970)*****, Nuova Dimensione, 2001.** Il lungo processo di emancipazione di mezzadri e braccianti del Veneto Orientale: le leghe rosse e le leghe bianche, il grande capitalismo locale, il fascismo e la Resistenza, lo sviluppo industriale e le lotte sindacali del secondo dopoguerra. Prefazione di Maurizio Reberschak.

4. **Michele Casarin,** ***Venezia Mestre, Mestre Venezia. Luoghi, parole e percorsi di un'identità*****, Nuova Dimensione, 2002.** L'ossimoro di una Venezia contemporanea: una città che c'è ma non si vede, non si nomina ("Venezia-Mestre"? Venezia "inclusa Mestre"?), non si rappresenta in alcuna mappa. Dall'unificazione amministrativa del 1926 ad oggi, cosa è stato fatto per rinsaldare un'identità comune? Prefazione di Mario Isnenghi.

5. **Giovanni Sbordone,** ***Nella Repubblica di Santa Margherita. Storie di un campo veneziano nel primo Novecento*****, Nuova Dimensione, 2003.** Riti veneziani e miti sovversivi, il Primo Maggio e il carnevale, la Camera del Lavoro in un'ex chiesa e una repubblica fondata all'osteria. Un secolo fa, la nascita della politica di piazza a Venezia. Prefazione di Emilio Franzina.

6. **Lisa Bregantin,** ***Caduti nell'oblio. I soldati di Pontelongo scomparsi nella Grande Guerra*****, Nuova Dimensione, 2003.** Partono da un paese del padovano gli itinerari spezzati di sessanta "figli morti per la Patria": nomi immortalati in lapidi e monumenti, ma persi presto nel mondo glorioso degli eroi. Una riflessione sul senso e sui modi in cui dura, o svanisce, la memoria dei fatti e delle persone. Prefazione di Mario Isnenghi.

COLLANA "MATERIALI E STRUMENTI"

1. ***La scuola fa la storia. Gli archivi scolastici per la ricerca e la didattica*****, a cura di Maria Teresa Sega, Nuova Dimensione, 2002.** Assumere le responsabilità della memoria significa per gli insegnanti storicizzare il proprio passato e, insieme, conservare i prodotti del vissuto scolastico per la memoria futura. Il volume raccoglie anche i resoconti di alcune esperienze didattiche per il recupero del patrimonio archivistico delle scuole.

2. ***La Partigiana Veneta. Arte e memoria della Resistenza,*** **a cura di Maria Teresa Sega, Nuova Dimensione, 2004.**

ALTRE PUBBLICAZIONI

La memoria del sindacato. Archivio storico Filcea-Cgil. Porto Marghera Venezia 1945-1990**, cd-rom a cura di Cesco Chinello, Iveser, 2000.** Il cd-rom contiene la catalogazione dettagliata del fondo archivistico della Filcea (il sindacato chimici della Cgil) di Venezia, affidato nel 1998 all'Istituto veneziano per la storia della Resistenza.

Renzo Biondo, ***Il verde, il rosso, il bianco. La V brigata Osoppo e la brigata osovano-garibaldina "Ippolito Nievo",*** **Cleup 2002.** Nella primavera del '44 un gruppo di liceali veneziani decide di "andare in montagna": vivranno l'esperienza non comune di una brigata partigiana che unisce azionisti, comunisti e cattolici. Le vicende quotidiane delle stagioni passate in Val Cellina e sul Pian Cavallo da Renzo Biondo e dai suoi "compagni d'avventura di una vita".
Metalmeccanici. Vita, lavoro e sindacato in 126 interviste**, coordinamento e cura di Cesco Chinello, Meta Edizioni 2002.** In occasione del centenario della Fiom veneta, 27 intervistatori coordinati dall'Iveser hanno portato a termine questa imponente ricerca di "storia orale" sulla memoria del lavoro, diventata strada facendo un'indagine sugli operai del nord-est all'inizio del nuovo millennio.

Per non dimenticare. Ricordi di Camponogara e della sua gente (1921-1945)**, a cura di Marco Borghi, Iveser-Anpi Camponogara 2003.** In queste testimonianze, raccolte alla fine degli anni '70, consiglieri comunali, sindaci e medici condotti della Camponogara del secondo dopoguerra raccontano la loro giovinezza sotto il fascismo, la Resistenza e la Liberazione.

Gefangenennumer 40148. Memorie dai lager nazisti del capitano Mario Zipoli**, a cura di Riccardo Zipoli, Iveser-Cafoscarina, 2003.** Diario di un militare italiano, 1943-45: internato dagli ex alleati nazisti con cui si rifiuta, dopo l'8 settembre, di collaborare, attraversa i lager di mezza Europa annotando su una minuscola agendina umiliazioni e stratagemmi della sopravvivenza quotidiana.

VENETICA

"Venetica". Rivista degli Istituti per la storia della Resistenza di Belluno, Treviso, Venezia, Verona e Vicenza. La rivista pubblica ogni anno un numero miscellaneo ed un numero monografico. Questi i titoli dei fascicoli monografici: *Processi ai fascisti, 1945-1947* (1998); *Il leone e i campanili. Autonomie e identità nel Veneto contemporaneo* (1999); *Comunisti! Autobiografie e memorie dei rossi in una regione bianca* (2000); *Il nuovo Veneto* (2001); *L'Italia Chiamò. Memoria militare e civile di una regione* (2002); *Cambiare musica. Generazioni, gusti, ideologie* (2003).

Profili novecenteschi. Come "Quaderni di Venetica" sono stati fino ad oggi pubblicati i profili biografici dei seguenti personaggi veneti del Novecento: *Giacomo Matteotti*, di Valentino Zaghi; *Giuseppe Corrazzin*, di Daniele Ceschin, *Andrea Giacinto Longhin*, di Luigi Urettini; *Pietro Marsich*, di Giulia Albanese; *Cesco Baseggio*, di Paolo Puppa. In uscita: *Maria Pezzè Pascolato*, di Nadia Filippini.

ISTITUTO VENEZIANO PER LA STORIA DELLA RESISTENZA E DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA
Cannaregio 4941 - 30131 Venezia, Tel. e fax: 041 2770641; e-mail: ivesr@libero.it

Fondato nel 1992 dalle associazioni partigiane, fa parte di una rete di oltre sessanta istituti che coprono l'Italia. Suo scopo è raccogliere, ordinare e rendere consultabili carte e documenti sulla guerra di liberazione, sulla storia di Venezia e provincia nel Novecento e sulle trasformazioni della società contemporanea. Svolge attività di consulenza e di divulgazione scientifica, promuove ricerche e dibattiti. Ha attualmente sede presso il Liceo "M.Foscarini" di Venezia.

Il consiglio direttivo è composto da: Giulia Albanese, Renzo Biondo, Marco Borghi (direttore), Cesco Chinello, Ranieri Da Mosto, Ermes Farina, Girolamo Federici, Lia Finzi (vicepresidente), Giuliano Lucchetta (presidente onorario), Mario Isnenghi (presidente), Giampaolo Medina (vicepresidente), Renato Jona, Fiore Pagnin, Pier Paolo Pentucci, Chiara Puppini, Guido Ravenna (vicepresidente), Silvio Resto Casagrande, Maria Teresa Sega, Franca Trentin (presidente onorario).

Notizie dall'Istituto, e-mail: notiziario.iveser@libero.it
In redazione: Simon Levis Sullam, Giovanni Sbordone, Marco Borghi, Pier Paolo Pentucci